

'ANA ГКН 95.

NUOVA SERIE, GENNAIO 2022

Editoriale

Chiara Dezzi Bardeschi, 'Pandemia e sostenibilità, **2**; **Pierluigi Panza**, Aniversario Marcel Proust: architettura e 'Recherche', **4**

PARTE I: Bonus 110 e facciate: inchiesta sul futuro degli intonaci storici

Maria Teresa Campisi, Eva Coïsson, Pietro Matracchi, Antonio Pugliano, Interventi sulle facciate: i rischi dell'improvvisazione, i vantaggi della preparazione, **9**; **Davide Del Curto**, Edifici storici e sostenibilità ambientale. Opportunità (e qualche rischio) della transizione energetica, **21**; **Laura Montedoro**, Efficiamento energetico e patrimonio del Moderno. Una riflessione a partire dal caso del Palazzo INA di Piero Bottoni a Milano, **25**; **Damiana Trecozzi**, Bonus/Malus? Gli effetti degli sgravi fiscali sull'edilizia storica a Napoli, **37**

Focus: Dubai Expo 2020

Tiziano Aglieri Rinella, Expo Dubai 2020, entertainment e spettacolo architettonico, **45**

Antonio Canova, in preludeo al centenario'

Manlio Brusatin, Canova in frammenti (inverno 1917-1918), **50**

Inediti dell'architettura moderna

Tiziano Aglieri Rinella, E 1027 Maison bord de mer. Uno spazio moderno dell'abitare, **56**

Nuovi progetti e cantieri

Federico Calabrese, Josep Ferrando, Disvelare la storia? Il Centro Social El Roser nell'antica prigione di Reus (Spagna), **68**

Reti, città, territori

Laura Ricci, Andrea Iacomoni, Carmela Mariano, Centri minori e paesaggio: nuove relazioni. Strategie, strumenti e progetti, **74**; **Olga Giovanna Papparusso, Francesca Calace**, La rigenerazione dei margini urbani tra paesaggio e dimensione ecosistemica: alcune esperienze dalla Puglia, **78**; **Paola Nicoletta Imbesi**, Rigenerare il paesaggio storico: l'esperienza di Bevagna (Perugia), dal Quadro Strategico di Valorizzazione al nuovo Piano Regolatore, **82**; **Carlo Francini, Alessia Montacchini, Loredana Rita Scuto, Chiara Tanturli, Gaia Vannucci**, Conoscere, pianificare e ri-connettere i centri storici con il territorio. Historic Urban Landscape approach per il Centro Storico di Firenze, **87**; **Domenico Passarelli**, La rigenerazione dei centri storici minori. Pazzano in Calabria, tra storia e paesaggio, **92**; **Donatella Scatena, Virginia Volanti**, Connessioni immateriali e reti infrastrutturali delle Regioni Baltiche, **95**; **Maria Federica Ottone, Roberta Cocci Grifoni, Samara Ferreira Crispim, Simone Porfiri, Graziano Enzo Marchesani**, Resilienza trasformativa urbana: generare nuove opportunità nel complesso sistema edifici/spazi aperti, **99**; **Tanja Congiu, Veronica Fais, Elisa Occhini, Alessandro Plaisant**, Il dispositivo dell'infrastruttura ambientale attraverso il progetto del sistema di connessioni nel quartiere Sant'Avendrace a Cagliari, **102**

Focus sui brevetti italiani di inizio XX secolo

Antonello Pagliuca, Pier Pasquale Trausi, Donato Gallo, Il 'vetro vescicolato' nell'industria italiana del cemento del primo Novecento, **106**;

Anna Frangipane, Il beton-Gitterträger di Franz Visintini. Dalla Mitteleuropa agli Stati Uniti via Francoforte, **108**

Tecniche

Monica Bietti, Anna Rosa Sprocati, Chiara Alisi, Biorestauro per le Cappelle medicee a Firenze, **114**; **Gabriele Bernardini, Marco D'Orazio, Enrico Quagliarini**, Riaprire gli spazi della cultura. Valutare l'efficacia dei protocolli di sicurezza COVID-19, **125**

Didattica e ricerca

Matilde Martellini, Muse al museo. Architetture e direttrici di collezioni e raccolte d'arte, **132**; **Giuseppe Damone**, Ingegneria e acqua nella città storica di Matera. Nuove tracce di progetti ottocenteschi, **137**; **Maria Adriana Giusti**, Nuove risorse dalla memoria industriale: idee per la rigenerazione delle aree lungo il fiume Versilia, **141**

Patrimonio a rischio

Pier Federico Caliarì, Parma, la Pilotta: un'ulteriore mutilazione degli allestimenti storicizzati di qualità, **144**

Segnalazioni

Il Pritzker 2022 guarda all'Africa (C.D.B.); Ricordando Zaha Hadid (P. Mello); International trends in architectural heritage conservation and research (G. Gianighian, Y. Chen); Un encuentro sobre arquitectura y paisaje en granada (J. Calatrava); Marcel Proust. Un roman parisien al Carnavalet di Parigi (C.D.B.); Napoli, la Mostra d'Oltremare (R. Ruggero)

PANDEMIA E SOSTENIBILITÀ

CHIARA DEZZI BARDESCHI

Abstract: *The pandemic has clearly shown how the previous system, dictated by large structures requiring kilometers by car is no longer viable. The pandemic has clearly indicated that these systems are not sustainable and that we must necessarily reconcile with more appropriate structures. It is necessary to transform our way of life. Returning to a new Humanism (with a capital H) – far from the unstoppable race we are pursuing, with a view of profit. This also means going beyond the notion coined by Marc Augé of "places" and "non-places". And therefore, in rethinking the future of cities, the concepts of quality of life, sustainability, environment, equality, smart working, polycentrism come into play, all fundamental in the regeneration project of European programming, as exemplified by the New European Bauhaus (which brings the sub-title Beautiful / Sustainable / Together). Closely connected theme, and at the center of this issue of our magazine, are the incentives for economic recovery and the construction sector, through the various tax deductions, started in 2021 and extended, with some changes, to the whole of 2022 and until 2025, with various bonuses: above all, the 110% superbonus on the works and the 90% on the facades. Without taking away the merit of these incentives, which certainly constitute a dynamic contribution to the recovery and exit of the country from a context of semi-paralysis and the necessary 'post COVID-19' relaunch, we are seriously concerned by the less protected historical building, vernacular buildings and the so-called 'minor' historical heritage, as well as the ones closest to us, modern and contemporary, and for this reason being more fragile from the point of view of protection and that the limited timing (31 December 2022) put forward by the protocol of the works risks to threaten, if works not conducted with a particular care and attention.*

1. Vorrei ripartire dalle riflessioni del Convegno *Le città toscane e l'ambiente dopo la pandemia. Resilienza o trasformazione?* Convengo in onore di Marco Dezzi Bardeschi ('ANANKE 94, pp. 67-108) e dagli interventi di Gaspare Polizzi e di Fernando Caruncho sul verde. Polizzi sottolinea la necessità di una svolta della società: «la salvezza della città è il quartiere, l'ambiente». Aggiungo che l'organizzazione dettata dai grandi 'supermercati', da imponenti strutture che prevedono chilometri in macchina per raggiungerle, non è più attuale. La pandemia ha infatti chiaramente indicato che questi sistemi non sono sostenibili e che dobbiamo riconciliarci con strutture più appropriate. È necessario trasformare il nostro modo di vivere. Ritornare ad un nuovo *Umanesimo* (con la U maiuscola), lontano dall'irrefrenabile corsa che

perseguiamo, in un'ottica di rendimento: vuol dire anche andare oltre la nozione coniata da Marc Augé di "luoghi" e "non-luoghi".

Dall'inizio della pandemia, 'ANANKE ha dedicato più contributi e dossiers alla riflessione su questa trasformazione necessaria: 'ANANKE 90 (maggio 2020) ha trattato la rinaturalizzazione nell'era antropocene; 'ANANKE 91 (settembre 2020) ha accolto un dossier sulla questione della resilienza delle città analizzando la capacità di risposta di alcune delle città del Medio Oriente (Beirut in Libano, Abu Dhabi e Dubai negli Emirati e Rihad in Arabia Saudita), nell'era 'during' and 'post-' COVID-19, società, queste, in cui interagiscono in modo più prorompente norme sociali, e che per molti aspetti esemplificano, se vogliamo, quella

COMPLESSITÀ di cui oggi dobbiamo necessariamente tenere conto. L'edizione 2021 della Biennale di Venezia ('ANANKE 93, maggio 2021), con il suo slogan *How we will live together?*, Biennale che non poteva che cavalcare i temi della sostenibilità, dell'ecologia, della resilienza, dell'inclusione e di molte altre parole chiave del mainstream culturale. Infine, 'ANANKE 94 (settembre 2021) ha dedicato un dossier al convegno sulle città toscane, già citato.

E dunque, nel futuro delle città entrano prepotentemente in giuoco i concetti di qualità della vita, sostenibilità, ambiente, uguaglianza sociale, *smart working*, policentrismo, che la programmazione europea ha già riconosciuto come fondamentali nel progetto di rigenerazione urbana e territoriale. Lo esemplifica il *New European Bauhaus* (che porta il sotto titolo *Beautiful / Sustainable / Together*) – come ponte tra scienza e tecnologia da un lato, e mondo dell'architettura, dell'arte e della cultura dall'altro – che può consentire di raggiungere l'obiettivo di rendere l'Europa, all'orizzonte 2050, primo continente ad impatto ambientale zero.

2. Strettamente connesso, al centro di questo numero della rivista, è il tema degli incentivi per la ripresa economica e del settore edilizio, attraverso le varie detrazioni fiscali, iniziate nel 2021 e prorogate, con alcune modifiche, a tutto il 2022 e fino al 2025, con vari bonus: ma, soprattutto, ci focalizziamo sugli effetti operativi del superbonus 110% sui lavori e del 90% per le facciate sul patrimonio storico.

La legge di bilancio 2022 ha prorogato l'agevolazione, prevedendo scadenze diverse in funzione dei soggetti che sostengono le spese ammesse. La scadenza fino al 31 dicembre 2022 (con detrazione al 110%), per gli interventi effettuati da persone fisiche sugli edifici unifamiliari, è soggetta alla condizione che al 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo.

Senza togliere merito a tali incentivi, che costituiscono

sicuramente un apporto dinamizzante per la ripresa ed uscita del paese da un contesto di semi-paralisi e di necessario rilancio 'post COVID-19', ci preoccupa seriamente l'impatto che le agevolazioni possono determinare sulla conservazione della 'pelle' storica degli edifici, in particolare dell'edilizia storica 'minore' e di quella più prossima a noi, moderna e contemporanea d'autore: quell'architettura più fragile dal punto di vista della tutela e che la tempistica ristretta (31 dicembre 2022), imposta dal protocollo dei lavori, rischia di mettere a dura prova. E qui credo che sia anche l'occasione per ricordare che, in definitiva, la conservazione degli intonaci storici, basata su un'attenta diagnostica, è stata per il nostro paese una conquista recente e per la quale Marco Dezzi Bardeschi si è battuto. Esempio lampante – e primo cantiere in Italia – ne è stata la conservazione del sopralco settecentesco del Palazzo della Ragione a Milano (1978-1982; 1999-2001): è la prima volta che in un cantiere si inseriscono nella diagnostica le analisi radiografiche per l'identificazione e il comportamento dei materiali storici. E per la prima volta su un edificio monumentale sono consolidati e conservati su vasta scala, nel loro stato frammentario, gli intonaci settecenteschi senza eseguire integrazioni e rifacimenti.

Altro aspetto centrale è quello della compatibilità delle misure e dei materiali autorizzati per i lavori. Cappotti: quale durabilità ed impatto ambientale dei materiali proposti? da introdursi con quali modalità e materiali nell'edilizia storica? Ancora: materiali naturali, materiali organici, ad efficienza energetica e *green*.

Ecco allora il senso del dossier d'inchiesta attraverso varie voci e città in Italia, che la nostra rivista intende promuovere in questo e nei prossimi numeri. Vi aspettiamo numerosi a contribuire in modo fruttuoso a questo dibattito, per la salvaguardia del patrimonio culturale costruito.

Abstract: *In 2019 in Italy strong tax relieves were introduced in order to incentivize the interventions on the façades in city and town centres. Despite the good intentions, many limits can be observed analyzing both the normative formulation and its actual application to historic buildings. The dossier thus investigates the issue of incentives for economic recovery and the construction sector, through the various tax deductions, which began in 2020 and were extended, with some changes, to the whole of 2022 and until 2025, with various bonuses. In this first part, the dossier gathers together four papers: it opens-up with the reflexions advanced by the SIRA (Italian Society for Architectural Restoration) regarding the limits and risks of the technical choices and operational impacts that in particular the facades's bonus entails on the historical built heritage, due to the current normative formulation (Campisi, Coisson, Matracchi, Pugliano); the question of allowed materials and their compatibility and environmental sustainability (Del Curto); the question of interventions on modern heritage, today still little protected and therefore more fragile, through the case of the INA complex by Pietro Bottoni in Milan, facing energy efficiency interventions (Montedoro), followed by the call of the School of Architecture Urban Planning Engineering of the Buildings of the Politecnico di Milano, for the requested protection of the INA building. The case of the historical center of Naples (Treccozi) closes the dossier.*

Il dossier affronta la questione degli incentivi per la ripresa economica e del settore edilizio, attraverso le varie detrazioni fiscali, iniziate nel 2020 e prorogate, con alcune modifiche, a tutto il 2022 e fino al 2025, con vari bonus: detrazione fiscale 50% sulle ristrutturazioni edilizie e sul risparmio energetico, 90% bonus facciate, 50% bonus mobili e grandi elettrodomestici, 65% ecobonus lavori di miglioramento dell'efficienza energetica e bonus verde. Il superbonus riguarda l'agevolazione fiscale disciplinata dall'articolo 119 del decreto legge n. 34/2020 (decreto Rilancio), che consiste in una detrazione del 110% delle spese sostenute a partire dal 1 luglio 2020 per la realizzazione di specifici interventi finalizzati all'efficienza energetica e al consolidamento statico o alla riduzione del rischio sismico degli edifici. L'agevolazione si affianca alle detrazioni, già in vigore da molti anni, spettanti per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici (ecobonus) e per quelli di recupero del patrimonio edilizio, inclusi quelli antisismici (sismabonus), attualmente disciplinate, rispettivamente, dagli articoli 14 e 16 del decreto legge n. 63/2013. La legge di bilancio 2022 ha prorogato l'agevolazione, prevedendo scadenze diverse in funzione dei soggetti che sostengono le spese. Sono compresi gli interventi effettuati dalle persone fisiche sulle singole unità

immobiliari all'interno dello stesso condominio o dello stesso edificio, nonché quelli effettuati su edifici oggetto di demolizione e ricostruzione. La proroga prevista per la manovra è di un anno con chiusura al 31 dicembre 2022, contro tre anni, fino al 2024 per gli altri bonus ordinari. La scadenza fino al 31 dicembre 2022 (con detrazione al 110%), per gli interventi effettuati da persone fisiche sugli edifici unifamiliari, è soggetta alla condizione che al 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo.

Il dossier riunisce quattro contributi: il primo, introduce le osservazioni della SIRA a riguardo dei limiti e rischi degli interventi sul patrimonio storico, a partire dalla formulazione normativa (Campisi, Coisson, Matracchi, Pugliano); segue poi la questione dei materiali e della loro compatibilità e sostenibilità ambientale (Del Curto); la questione degli interventi sul patrimonio moderno, oggi ancora poco tutelato e pertanto più fragile, attraverso il caso del complesso INA di Pietro Bottoni a Milano, di fronte ad interventi di efficientamento energetico (Montedoro), seguito dall'appello lanciato dalla Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano, per la richiesta di tutela del Palazzo INA. Infine, il caso del centro storico di Napoli (Treccozi) chiude il dossier.

C.D.B.

EFFICIENTAMENTO ENERGETICO E PATRIMONIO DEL MODERNO. UNA RIFLESSIONE A PARTIRE DAL CASO DEL PALAZZO INA DI PIERO BOTTONI A MILANO

LAURA MONTEDORO

Abstract: *The image of Milan in the Twentieth century owes a large debt to a widespread modern heritage of great quality. Not only the recognized cornerstones of the Twentieth century - the works of Giovanni Muzio, Gio Ponti, Emilio Lancia - or the Lombard rationalism between the two wars - the buildings of Pagano, Terragni, Lingeri, etc. - mark the collective imagination, but also the many post-World War II experiments, both in iconic and disruptive buildings, such as Luigi Moretti's Corso Italia building, Bbpr's Torre Velasca, the Pirelli skyscraper and Piero Bottoni's Palazzo INA, both in the proliferation, especially between the sixties and seventies, of refined and innovative condominiums and tertiary buildings; the works of the so-called "cultured professionalism" of Caccia Dominioni, Magistretti, Asnago and Vender, Minoletti. Starting from the case of the INA Building in Corso Sempione, the contribution questions the appropriateness and methods of protecting this heritage, currently exposed to the risk of technical adaptation and / or energy efficiency interventions that are not attentive, if not indifferent, to architectural quality and the urban role of individual factories; interventions that the Ecobonus encourages and accelerates.*

Il problema. L'immagine di Milano nel XX secolo ha un ampio debito verso un patrimonio moderno diffuso di grande qualità. Non sono solo i riconosciuti capisaldi del Novecento – le opere di Giovanni Muzio, Gio Ponti, Emilio Lancia – o del razionalismo lombardo tra le due guerre – gli edifici di Pagano, Terragni, Lingeri, ecc. – a segnare l'immaginario collettivo, ma anche le moltissime sperimentazioni del secondo dopoguerra.

Edifici iconici e dirompenti – come il palazzo in corso Italia di Luigi Moretti, la Torre Velasca dei Bbpr, il grattacielo Pirelli di Ponti, Rosselli, Nervi e altri, il Palazzo INA di Piero Bottoni –, ma anche la proliferazione, soprattutto tra gli anni sessanta e settanta, di condomini ed edifici terziari raffinati e innovativi segnano l'immaginario collettivo sul capoluogo lombardo. Le opere del cosiddetto "professionismo colto" (1) – dei



Sopra: Fronte sud-est dell'edificio, verso il centro della città (Archivio Piero Bottoni); nella pagina seguente, dall'alto: Corso Sempione in una cartolina d'epoca; Fronte nord-ovest dell'edificio, verso l'esterno della città (Archivio Piero Bottoni)

Caccia Dominioni (2), Magistretti (3), Asnago e Vender (4), Minoletti (5), ecc. – concorrono in modo massivo alla costruzione e alla corallità della città moderna, reinterprestando e innovando impianti insediativi, soluzioni tipomorfologiche e linguaggi. Anche nell'azione



dei progettisti comunali, alla prova con la costruzione di edifici pubblici come scuole o impianti sportivi, si può trovare in quegli anni una qualità architettonica molto alta, come nell'opera di Arrigo Arrighetti (6).

Pur tuttavia, tale patrimonio non gode di larga fortuna critica e apprezzamento da parte dei non addetti ai lavori, che faticano nel riconoscere i valori urbani e civili di cui questi edifici sono portatori. La combinazione di una larga disattenzione popolare, quando non addirittura di insofferenza e di completo disconoscimento del carattere testimoniale del moderno, la scarsità di strumenti per proteggere i manufatti, l'obsolescenza tecnologica degli stessi, che incoraggia azioni di intervento trasformativo radicale, e l'affievolimento di una cultura progettuale diffusa, anche tra i committenti e i professionisti, compromette (e ha già compromesso) il futuro di molti di questi edifici.

A partire dal caso del Palazzo INA in corso Sempione, il contributo si interroga circa l'opportunità e i modi della tutela di questo patrimonio, ad oggi esposto al rischio di interventi di adeguamento tecnico e/o efficientamento energetico non attenti, se non indifferenti, alla qualità architettonica e al ruolo urbano delle singole fabbriche; interventi che l'Ecobonus incoraggia e accelera.

Il contesto. Un esteso patrimonio novecentesco milanese «è oggi sottoposto a una forte pressione trasformativa» (7) per molte differenti ragioni; a quelle già consolidate – come gli adeguamenti normativi, il recupero dei sottotetti, il cambiamento delle destinazioni



Palazzo Ina oggi, la testata su corso Sempione (foto di Francesco Praderio)

funzionali – si sono aggiunte negli ultimi anni quelle sempre più incalzanti di miglioramento delle condizioni ambientali: adeguamenti tecnologici e interventi tesi a

migliore le prestazioni energetiche e statiche degli edifici. Si tratta senz'altro di un obiettivo di sostenibilità importante e pienamente condivisibile. Tuttavia, è necessario



In alto: Altri punti di vista sull'edificio (Archivio Piero Bottoni). In basso a sinistra: l'attacco a terra al piano -1 rispetto al livello della città (Archivio Piero Bottoni). In basso a destra: Il Palazzo Ina visto dall'interno di Casa Rustici (foto di Laura Montedoro)

comprendere con molta attenzione e sensibilità quali implicazioni e impatto possano avere questi interventi su un patrimonio per molti aspetti fragile e sostanzialmente privo di forme di tutela. In altri termini, si tratta di interrogarsi sia sull'opportunità e sui modi degli interventi,

sia su forme di "sorveglianza speciale" rispetto alla trasformazione di edifici che – ben lungi dall'essere 'monumenti' – richiedono estrema cautela. Il decreto-legge "Rilancio" del 19 maggio 2020 ha introdotto il cosiddetto Ecobonus che riguarda l'efficientamento energetico, promettendo il 110% di detrazione fiscale nel caso gli interventi producano un salto di due classi energetiche per l'edificio, e il consolidamento strutturale antisismico, producendo un'ondata d'urto sulla città consolidata e sui manufatti novecenteschi.

Il caso. La notizia della possibile applicazione dell'Ecobonus su un edificio tanto importante per la storia di Milano, quanto delicato nella sua materialità, come il Palazzo Ina di Piero Bottoni in Corso Sempione, ha indotto un cospicuo gruppo di docenti (169) della Scuola di Architettura, Urbanistica e Ingegneria delle costruzioni e della Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio del Politecnico di Milano a lanciare una petizione perché l'edificio venga vincolato. L'appello ha registrato una larghissima adesione a livello nazionale tra cattedratici e docenti di altre università italiane (progettisti, storici dell'architettura e dell'arte, restauratori, tecnologi, urbanisti), professionisti, giovani studiosi, personalità della cultura milanese e cittadini. A sottolineare

il riconoscimento della qualità e del valore storico dell'edificio, nonché la rilevanza del tema, sono molto significative anche le sottoscrizioni di figure di spicco del panorama internazionale; tra queste, i premi Pritzker – Rafael Moneo ed Eduardo Souto de Mora – e gli



La galleria del portico d'ingresso (Archivio Piero Bottoni)

architetti Stefano Boeri (nella doppia veste di docente del Politecnico e di Presidente della Triennale), Jean-Louis Cohen, Guillermo Vasquez Consuegra, Peter Eisenman, Carme Pinos, Jonathan Sergison, Dirk van Gameren, Emilio Tunon, Cino Zucchi, ecc. Numerose, inoltre, le istituzioni e le società scientifiche, quali ad esempio Do.co. mo.mo (Italia, Iberico e International DOcumentation and COnservation of buildings, sites and neighbourhoods of the MOdern MOvement) e SIRA (Società Italiana per il Restauro dell'Architettura). La richiesta è stata sottoscritta complessivamente da più di 1.000 persone.

Lo scorso 20 gennaio è stata protocollata dalla Presidenza della Scuola AUIC la richiesta alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Milano per l'avvio di un procedimento di "Dichiarazione di interesse culturale (ai sensi dell'articolo 10 comma 3 lettera d) e 13 del D.Lgs. 42/2004)" sul Palazzo Ina. L'esito di tale mobilitazione ha portato a un sopralluogo della Soprintendenza (8) e ad una lettera della stessa al condominio di corso Sempione 33 in cui «si richiama all'osservanza dell'art.11 c.1 lettera a) e dell'articolo 50 c 1 sez. III "Altre forme di protezione" del D.Lgs 42/2004 che

**APPELLO: RICHIESTA DI TUTELA AI SENSI DELL'ARTICOLO 10 COMMA 3 LETTERA D) DEL D.LGS. 42/2004 DEL "PALAZZO INA", SITUATO IN CORSO SEMPIONE 33 A MILANO, OPERA DELL'ARCHITETTO PIERO BOTTONI.
SCUOLA DI ARCHITETTURA URBANISTICA INGEGNERIA DELLE COSTRUZIONI**

I firmatari del presente appello sono a chiedervi di porre con urgenza la massima attenzione al significato del Palazzo INA per il patrimonio culturale italiano, oggi studiato con grande interesse da molte istituzioni in Europa. Le recenti semplificazioni amministrative legate al Bonus 110%, infatti, ci spingono a chiedere di tutelare con urgenza un'opera maestra di Piero Bottoni, un bene importante per la storia della città di Milano, per l'interesse particolarmente importante che riveste l'edificio in riferimento alla cultura architettonica italiana del Novecento. L'incentivo del Bonus 110%, infatti, potrebbe portare ad un intervento di sostituzione del rivestimento e di relativa coibentazione con cappotto in alcune parti, intervento che potrebbe danneggiare irreversibilmente una testimonianza così significativa della storia urbana e architettonica della città di Milano.

Vi scriviamo dunque per chiedervi di avviare un procedimento di dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi dell'articolo 10 comma 3 lettera d) e 13 del D.Lgs. 42/2004 sull'edificio conosciuto come "Palazzo INA", opera progettata dall'architetto Piero Bottoni e realizzata in corso Sempione tra il 1953 e il 1958.

Il valore culturale unico di quest'opera si esplicita nella complessità dei temi che affronta. La storia dell'urbanistica e dell'architettura moderna trova in questo edificio una sperimentazione eccezionale, dove il ruolo della costruzione in altezza diventa occasione concreta di una caratterizzazione del paesaggio urbano, memore della sperimentazione della Milano Verde razionalista.

La grande lama bianca, che si dispone perpendicolarmente al boulevard dell'asse del Sempione, affronta uno dei grandi temi della progettazione urbana dei piani di

ricostruzione del dopoguerra, ovvero il rapporto con l'idea della strada, mediata tanto in questo progetto, come nel noto complesso di corso Buenos Aires, da un corpo più basso. La città moderna e la sua importante volumetria si confrontano dunque con l'idea della città storica, restituendo un esempio ancora studiato e riproposto. Questo rapporto aperto e fitto di relazioni con la città si esplicita nella vita del portico distributivo al piano terra, capolavoro fino al dettaglio materico.

La dimensione eccezionale e la scala urbana che impone il suo inserimento nella città ne fanno un riferimento visivo protagonista per l'intero contesto urbano e la funzione residenziale ne risolve il suo disegno architettonico con il ritmo della misura umana. Le due differenti soluzioni dei lunghi fronti principali raccontano una apertura verso il cuore della città e un'immagine più turrita per chi arriva da fuori. Questi fronti sono l'esito di una più ampia ricerca sull'abitare che si esplicita in una esemplare distribuzione che, nell'alternare tipologie di dimensioni diverse, imprime al fronte quel movimento che caratterizza un'immagine ormai imprescindibile nel paesaggio di questa parte della città. Il palazzo, oggi ancora perfettamente conservato, è infatti diventato un landmark nello skyline della Milano contemporanea e nello stesso tempo si presenta come un elemento inconfondibile di quel tratto di corso Sempione, dall'alto valore monumentale, che vede in sequenza il Palazzo della RAI di Gio Ponti, il Palazzo INA, la casa Rustici di Pietro Lingeri e Giuseppe Terragni e il Palazzo Vespa della Piaggio di Luigi Vietti.

Il Palazzo INA di Bottoni si configura dunque come uno degli edifici più importanti della Milano degli anni Cinquanta, per quel carattere unico ed eccezionale che

ha assunto nella storia e nell'immagine collettiva della città; l'ottimo stato di conservazione rende il manufatto una testimonianza fisica unica del contesto culturale di una stagione del Novecento in cui arti, architettura e urbanistica sposavano con efficacia un ruolo sociale nella formazione della città che si concretizzava fin nei dettagli costruttivi e nella raffinatezza dei particolari materici.

L'autore dell'opera, Piero Bottoni (1903-1973), di formazione complessa (Brera e Politecnico), ha coltivato vasti interessi progettuali – architettura, urbanistica, restauro, allestimento, design e arredamento – in un intenso rapporto con le altre arti. È tra i protagonisti del Razionalismo italiano, come della sua revisione critica. Dal 1929 al 1949 è delegato italiano ai Congressi Internazionali di Architettura Moderna; dopo la guerra fa parte della direzione di "Metron" ed è tra i fondatori del Movimento Studi Architettura. Dal 1949 al 1956 fa parte del comitato direttivo di "Urbanistica". Nel 1945-46 è consultore nazionale della Camera dei deputati e dal 1956 al 1964 consigliere comunale a Milano. Dal 1967 è professore ordinario di Urbanistica al Politecnico di Milano, fino alla scomparsa nel 1973.

È tra gli autori di due piani che hanno segnato la storia dell'urbanistica italiana: il Piano della Valle d'Aosta, promosso da Adriano Olivetti nel 1936, e il Piano A.R. (Architetti Riuniti) del 1944-45.

Nel dopoguerra, come Commissario Straordinario della Triennale, promuove e progetta il Quartiere sperimentale QT8. Il Palazzo INA rappresenta un tassello fondamentale di questo percorso, e ne rappresenta una perfetta sineddoche: dall'idea di città alta, rivista nella nuova tradizione lecorbuseriana,

attraverso la cultura dell'abitare, fino al dettaglio dei mosaici di tesserine ceramiche, ogni parte del grande edificio urbano narra le tante storie di un pensiero raffinato, che trova nel movimento dei balconi e della facciate concavo-convexe il consolidarsi di una poetica personale che contrappone il candore delle lucide piastrelline in facciata alla vivacità dei rosa e dei blu del grande portico, dove si concentra la vita collettiva dell'intero villaggio verticale.

Oltre alla sua fortuna critica, che lo vede pubblicato in molte prestigiose riviste dell'epoca e come opera principale nei testi sull'architettura moderna italiana e a Milano, è oggetto di opere monografiche, come meglio esplicitato nella bibliografia allegata.

Si tratta inoltre di un edificio che troviamo pubblicato sia sul Portale Nazionale dell'Architettura del Secondo Novecento del MiBACT come "opera di eccellenza" (architetturecontemporanee.beniculturali.it/), sia sul portale dei beni culturali di Regione Lombardia (<https://www.lombardiabeniculturali.it/architetture900/schede/p4010-00193/>).

Siamo dunque a chiedervi di valutare con la massima attenzione e urgenza il ruolo del Palazzo INA di Piero Bottoni in corso Sempione nel patrimonio culturale italiano, quale fondamentale testimonianza della cultura urbana e architettonica della città di Milano.

Alleghiamo alla presente l'elenco dei firmatari, la descrizione dell'edificio, le fonti bibliografiche e alcuni documenti presenti nell'Archivio Piero Bottoni (conservato presso il DASTU, Politecnico di Milano), così come la documentazione fotografica dell'epoca della costruzione.



BONUS/MALUS?

GLI EFFETTI DEGLI SGRAVI FISCALI SULL'EDILIZIA STORICA A NAPOLI

DAMIANA TRECCOZZI

Abstract: *Among tax benefits lately introduced by the Italian government, the so called “Bonus facades” for sure has found the greatest favor in the historic center of Naples. The high number of conservation interventions testifies the successful re-activation of the building market in the city and the actual will of both citizens and professionals to finally upgrade a sadly downgraded center. However, the question is whether such an urban regeneration process, encouraged by tax benefits, has been conveniently directed to an aware conservation of the historic fabric and especially to its architectural surfaces. The paper aims at analyzing positive and negative effects that such operations bring to the historic buildings in Naples, and the related causes, not always totally ascribable to incentives themselves, but that these surely have contributed to intensify with their constraints in terms of time schedule, procedures and applications. In other words, what has come up today is the urge to rethink urban planning regulations for the Neapolitan historic center in order to guarantee sound conservation interventions regardless of any financial strategy.*

A due anni dall'introduzione dei Bonus facciate e Superbonus 110% è già possibile tracciare un primo bilancio degli effetti che le manovre economiche, introdotte rispettivamente dalla legge di bilancio 2020 n. 160/2019 e dal decreto legge n.34/2020 (“decreto Rilancio”), hanno prodotto sul tessuto edilizio delle nostre città. La risposta che si è registrata nel centro storico di Napoli è certamente

positiva seppure, va specificato, sia stato applicato quasi esclusivamente il Bonus facciate, con poche o rarissime eccezioni. La scelta non è stata programmatica ma, piuttosto, condizionata da una serie di fattori che hanno reso il Superbonus meno facilmente applicabile al contesto di riferimento. Ad una già insita maggiore complessità del Superbonus 110% rispetto al Bonus facciate dal punto



Napoli, edificio in piazza Vittoria ritinteggiato nel corso del 2015 con prodotti e cromie arbitrari (foto: D. Treccozi, marzo 2022)

della revisione delle piattabande e dei consolidamenti murari. Era prevedibile che non incentivare a monte interventi di consolidamento avrebbe comportato, come è spesso accaduto, la loro posticipazione con il rischio di dover intervenire nuovamente su porzioni di facciate inficiando l'obiettivo oggi raggiunto.

Questi sono alcuni dei vizi intrinseci della norma, ma accanto ad essi se ne possono individuare degli altri che, pur se spesso attribuiti ai Bonus facciate, vanno invece ricondotti ad altre ragioni quali la variabile etica professionale e la spesso carente preparazione culturale degli operatori, nonché una disciplina dell'attività edilizia in parte lacunosa. Questioni che quindi esulano dalla attuale stagione dei bonus, ma che risultano da essi esasperate in termini quantitativi per i grandi flussi di richieste che si sono registrati, e qualitative perché i tempi stringenti imposti dalla norma hanno inciso anche sulle scelte tecniche. Proprio per la scarsa serietà professionale dei tecnici il bonus è stato spesso inteso come fine piuttosto che come strumento. Molto spesso è stato il pretesto dell'agevolazione, la maggiore o minore facilità di potersi assicurare la detrazione fiscale a determinare la scelta e la modulazione dell'intervento e non il contrario e neppure un più che lecito compromesso

tra le due logiche. Non sempre è stato posto «il progetto al centro» degli interventi, come più volte ripetuto in occasione del convegno *Il Superbonus negli edifici del centro storico napoletano* organizzato dall'ordine degli Ingegneri di Napoli proprio con l'obiettivo di avviare un primo resoconto sui bonus a Napoli e che ha visto un'ampia partecipazione istituzionale (7). Inoltre, spesso, i tempi stringenti hanno portato i professionisti a compiere scelte che nel bilancio tra sforzi e profitto hanno porta-

to a prediligere l'intervento su edifici meno degradati. Non di rado si è assistito alla semplice ritinteggiatura di edifici in discrete condizioni conservative – senza conseguire una talvolta necessaria analisi e revisione cromatico-architettonica dei prospetti – mentre quelli che più di altri avrebbero dovuto giovare delle agevolazioni messe in campo dal governo, necessitando di operazioni di restauro impegnative e onerose perché compromessi da numerosi abusi e talvolta congelati nel loro degrado da condoni inevasi, sono risultati poco appetibili e dunque scartati.

A questi fattori si aggiunge poi la delicata questione della scelta delle cromie per le tinteggiature delle superfici, problema questo ancora evidentemente irrisolto soprattutto nel caso di quegli edifici collocati nel centro storico ma non tutelati da un vincolo diretto o indiretto e dunque esclusi al controllo della Soprintendenza. Com'è noto, infatti, in ambito partenopeo manca lo strumento del piano del colore (8) che, sebbene talvolta rischioso quando caratterizzato da un approccio eccessivamente deterministico o impostato su criteri poco fondati, ha dimostrato in casi più meritori, condotti in diverse realtà italiane, di poter almeno limitare la variazione totalmente arbitraria delle tinte, ma anche di

favorire la selezione di prodotti più compatibili con i caratteri storico-costruttivi degli edifici (9). Non meno importante risulta, infine, la selezione del tipo di tinteggiatura e di intonaco: la tendenza attuale è quella di prediligere intonaci rustici a grana media o fine colorati in pasta. Questi stanno di fatto lentamente sostituendo quelli lisci, tradizionalmente accostati nei fondi a trattamenti più elaborati riservati agli apparati decorativi, con il risultato di alterare di fatto il lessico tradizionale locale.

Così, i bonus hanno contribuito a innescare un rapido e talvolta poco controllato rinnovamento delle superfici con il rischio non solo di generare una trasformazione architettonica aleatoria ma, su scala urbana, anche di sovvertire rapporti gerarchici ormai storicizzati. Si tratta, però, ed è importante sottolinearlo, di operazioni che avvenivano, purtroppo, già prima dell'introduzione dei bonus, sebbene certamente con estensione più contenuta. A Napoli già nel 2015, per citare un esempio, aveva fatto discutere la conversione dell'edificio a piazza Vittoria, ad angolo con via Giorgio Arcoleo, in un color corallo piuttosto contestabile sia nella scelta della cromia sia poi nella esecuzione. Ancor più dibattuta è stata, inoltre, la rielaborazione cromatica di uno dei quattro palazzi in piazza Nicola Amore – pur se vincolato – che ha avuto come esito il frazionamento di un progetto architettonico-urbano concepito come unitario. Probabilmente allora il problema cromatico delle superfici avrebbe dovuto trovare una risoluzione già da tempo e la negligenza nell'affrontarlo mostra oggi, ancora più prepotentemente per i numeri in gioco, le sue dannose conseguenze.

In definitiva non si può negare che il Bonus facciate



Napoli, edificio in via Foria prospiciente l'ingresso a via Duomo, una delle occasioni mancate di restauro (foto: D. Treccozi, marzo 2022)

abbia contribuito ad attuare un vero e proprio rilancio del centro storico napoletano tuttavia è altrettanto vero che gli esiti sono stati piuttosto variabili dipendendo dall'etica e preparazione professionale degli operatori nonché dallo specifico regime vincolistico. È infatti necessario distinguere tra i restauri condotti sugli edifici vincolati, sottoposti almeno al controllo della Soprintendenza, e quelli diretti sull'edilizia diffusa, disciplinati dai regolamenti edilizi e urbanistici probabilmente non ancora sufficientemente chiari e dettagliati in riferimento al tema della conservazione delle superfici architettoniche storiche. Si tratta però di una questione di vecchia data, che i numerosi bonus e la grande macchina edilizia che è stata attivata, senza precedenti per estensione in termini di spazio e concentrazione di tempo, non hanno fatto altro che accentuare. Che nel centro storico di Napoli ci fosse l'esigenza di attuare un formale controllo sulla scelta delle tecniche e delle cromie per le tinteggiature lo si sapeva già da tempo e infatti sono anni che si attende la redazione di un piano del colore che, seppur con i suoi limiti, avrebbe certamente impedito tutta una serie di scelte che hanno portato oggi alla critica degli interventi effettuati con i bonus. Che poi anche questi

EXPO DUBAI 2020, ENTERTAINMENT E SPETTACOLO ARCHITETTONICO

TIZIANO AGLIERI RINELLA

Abstract: *Expo Dubai 2020 just closed his doors. In a city used to the urban and architectural show, where everything became 'entertainment', this international event has been perceived just as one of the many tourist attractions. Nevertheless, some of its architectural landmarks will stand beyond its end, and may become important architectural catalyzers for future urban developments.*

Si è appena conclusa a Dubai l'ultima edizione di Expo, dal tema "Collegare le menti, creare il futuro", il cui focus riguardava le problematiche ambientali per la protezione del pianeta e la necessità di coadiuvare sviluppo e innovazione tecnologica. Il tema generale si inserisce nel filone inaugurato dal BIE nel 1994, quando è stata approvata la risoluzione che ha stabilito un impegno netto verso la "suprema importanza per l'umanità del dovuto rispetto per la natura e l'ambiente". Da quel momento, le successive edizioni di Expo sono state orientate verso il connubio tra uomo, natura e tecnologia, seguendo diverse declinazioni stabilite di volta in volta da temi specifici. Prima di allora, storicamente Expo rappresentava per le nazioni l'occasione per presentare al mondo i progressi raggiunti dall'industria, dalla tecnologia e nelle arti. Il cambio d'indirizzo nel corso degli ultimi anni ha trasformato gli expo in grandi eventi di entertainment, in cui sostanzialmente i paesi partecipanti magnificano le loro identità nazionali promuovendone l'immagine a fini prevalentemente turistici e di marketing.

In questa pagina: la Cupola di Al Wasl(Adrian Smith e Gordon Gill). Tutte le immagini sono dell'autore



CANOVA IN FRAMMENTI (INVERNO 1917-1918)

MANLIO BRUSATIN

Abstract: Possagno, where Antonio Canova (1757-1822) was born, is located at the foot of Monte Grappa. The artist's house-studio has become the Gipsoteca: the plaster museum of the greatest sculptor of neoclassical art. The plasters are not casts but real prototypes that serve the various phases of Canova's work: clay sketch, life-size plaster model and subsequent execution in marble. This applies to the entire production of his statues. During the World War I, Monte Grappa and the Piave river became the line of resistance (winter 1917-1918) to the invasion of the Central Empires. The Gipsoteca was bombed and the large collection of plaster casts fell apart. Stefano Serafin and his son Siro engaged in recomposing the fragments in order to photograph them. Nowadays, their work, in addition to being useful for restoration, stands out as an exceptional document of modern photographic art.



Non esiste montagna che sia stata bucata, trapanata, scavata, perforata come il Monte Grappa. Eppure è lì come se nulla e tutto fosse accaduto. Perché «Tu sei la mia patria» intona la canzone che si accompagna da sempre alla *Canzone del Piave* e si sconficca nella memoria di ciascuno con quel verso che d'Annunzio non sarebbe riuscito a dettare. Le parole sono di Emilio de Bono, il generale-soldato del primo e ultimo fascismo: fucilato al processo di Verona.

C'è un momento in cui l'Italia dei padri del Risorgimento stava andando in pezzi. La Grande Guerra è il momento in cui, dopo la *debâcle* di Caporetto, diventa strategica la difesa della prima e ultima linea del Grappa e del Piave, premessa per la battaglia del Solstizio e arrivare all'Italia di Vittorio Veneto. Mentre il fiume Piave riaccende il suo mormorio la Montagna del Grappa si trasforma – si è detto – in una gruviere di gallerie, cunicoli e postazioni. Sembra reggersi sull'intreccio di uno dei maggiori labirinti della storia, portando sul dorso uno scavo di trincee che segnano una nuova morfologia contro ogni regola di stratificazione geologica. Dentro al Monte Grappa, una galleria di 2 chilometri perforava la montagna, da cui si diramavano 50 bracci a spina di pesce per complessivi 5 chilometri. I quali si affacciavano su più di cento balconi ognuno con una bocca di



Antonio Canova, Napoleone Console (1803-6) gesso (foto id.)

fuoco. Più che una immensa miniera dismessa o una città sotterranea abbandonata, il grappolo di gallerie, caverne, cunicoli, nicchie può assomigliare a qualcosa tra la catacomba e un formicaio gigante, per un brusio incessante e incombente – che si avverte ancora oggi.

Una montagna, cioè un modello che si forma geologicamente (e artisticamente) per “via di levare” è quindi un’immensa scultura per Viollet-le-Duc, quando si riferisce all’esempio del *Massiccio del Monte Bianco* (1876). Che questa ricerca appassionata, quasi una nuova creazione del mondo provenga da Le-Duc, diventa perfino paradossale ricordando la sua immensa attività di ri-costruttore, re-integratore, re-stauratore nel senso fin troppo pieno, di una Restaurazione che lui stesso vive storicamente accanto alla nuova monarchia repubblicana di Napoleone III (anch’egli un restauratore del Bel Paese).

Ora ai piedi della montagna, che sarà scavata all’interno nel guscio durissimo di un grande cranio, appariva il tempo di Possagno come un quadro di Poussin. L’architettura di Panteon e Partenone fusi insieme, era piantata davanti a una selva verdescuro di carpini e noccioli, addossata alla montagna che sarebbe diventata il Monte Olimpo della Grande Guerra. Karl Kraus nei suoi *Detti e Contraddetti*, dichiarava dall’osservatorio solitario di una civiltà etico-estetica (ormai in via di estinzione) l’assoluta absurdità di una guerra contro l’Italia, soprattutto combattuta nelle Venezie, perché «per colpire con sicurezza una stazione ferroviaria si dovrebbe mirare su di un Tiepolo». Queste considerazioni che sono normalmente più che razionali oltre che ragionevoli diventano inutili quanto inattuali, in cui etica ed estetica sono apprezzate come divagazioni da intellettuali, cioè da imbecilli per quanto – sempre in Kraus – «ci siano imbecilli superficiali e imbecilli profondi».

Ma questo scenario di un’Arcadia di Poussin viene sconvolto al finire dell’anno 1917: Il giorno dopo Natale, alcune granate austriache fanno una voragine, ai piedi delle colossali colonne doriche del Tempio, ma aprono in due il tetto ricurvo della Gipsoteca e casa Canova. Il museo dei gessi degli eroi scolpiti di Canova diventa una vera strage a cielo aperto, di braccia e gambe spezzate, busti e teste mozzati. La testimonianza sta nel *Diario* di un’infermiera Andreina Bianchi, che lavora a fianco



Cantieri e progetti

DISVELARE LA STORIA. IL CENTRO SOCIAL EL ROSER NELL'ANTICA PRIGIONE DI REUS (SPAGNA)

FEDERICO CALABRESE, JOSEP FERRANDO

Abstract: *The argument for not demolishing a building is and was primarily a question of heritage conservation, with the arrival of the anthropocene it is also a question of energy saving. The inestimable loss of heritage and memory is associated with the equally important loss of "incorporated energy" that a new building replacing the existing one cannot compensate for. This is important because even the most ordinary buildings in our cities, which are most of the built, have, associated with a historical, symbolic and memory value, a greener value than the new architecture.*

La storia della città di Reus, capitale della comarca del Baix Camp in Catalogna, è strettamente legata alla sua prigione. L'etimologia della parola reus, secondo alcune fonti, deriva dal termine latino che dà il nome ai prigionieri, indicando la città come importante polo penitenziario. Reus è soprattutto conosciuta come uno dei centri catalani più importanti dell'architettura modernista, vi nacque Gaudì nel 1852 e Domènech i Montaner ha lasciato la

sua impronta inconfondibile e visibile nella Casa Navas nel centro della città. Le prime notizie storiche sulla prigione a Reus risalgono al XII° secolo quando si trovava nel Castello del Cambrer, unico testimone della Reus medievale (1). Successivamente nel 1827 viene costruita la Prigione preventiva di Reus che con lo stesso nome verrà poi spostata all'inizio del XX° secolo nell'edificio tra la strada di Montblanc e la via Josep Caixès.

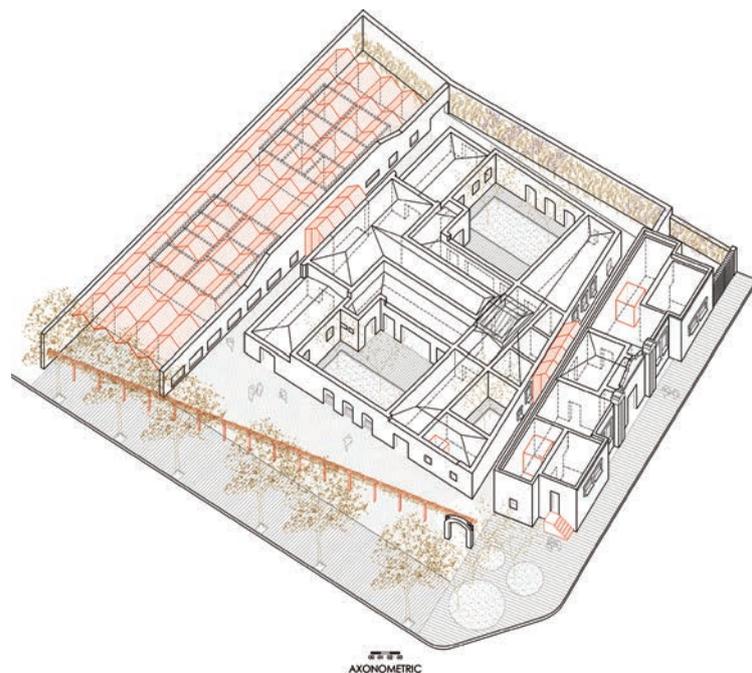
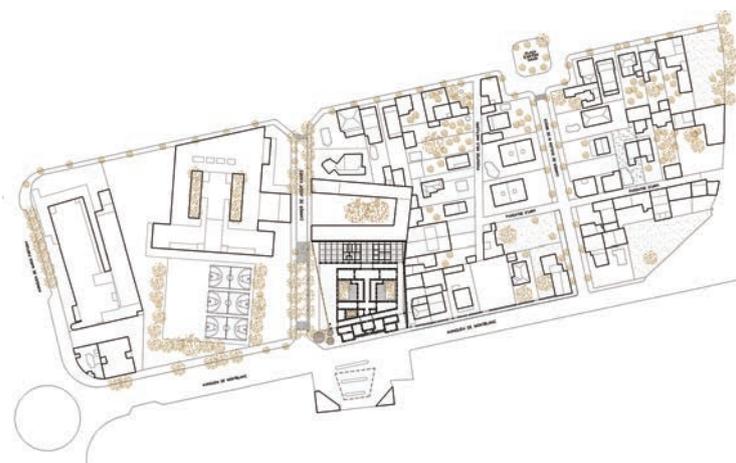
L'edificio costruito nel 1929 occupa un intero isolato. Ha un impianto trapezoidale suddiviso in due corpi di fabbrica: uno lineare, che si attesta lungo la carretera de Montblanc che ospitava l'amministrazione penitenziaria, e il corpo interno, la vera e propria prigione, in forma di H con due patii laterali. Un muro perimetrale cinge l'intero isolato, lasciando fuori l'edificio amministrativo che di fatto è separato dal blocco penitenziario. L'istituto di reclusione viene smantellato nel 1970. Da questo momento viene riconvertito in giardino d'infanzia gestito dalla Croce Rossa che funzionerà fino al 2013. L'edificio è riconosciuto Bene di Interesse Locale ed iscritto nella lista del Patrimonio Architettonico della Catalogna.

Il blocco amministrativo presenta un prospetto neoclassico con un imponente portale di ingresso inserito tra due coppie di colonne e sormontato da una trabeazione con elementi ornamentali. All'estremità del lato sud è presente il portale di pietra salvato dalla demolizione dell'antico Hotel de Londres costruito nel 1888 e demolito nel 1973, innestato nel muro perimetrale del lotto.

Nel 2018 l'amministrazione municipale bandisce il concorso di progettazione per il restauro e riuso dell'antica prigione preventiva di Reus che diventerà il Centro Social El Roser.

Si localizza attualmente all'entrata del nucleo urbano, nei pressi dell'urbanizzazione Xalets Quintana fatta di piccole case unifamiliari, ma in una condizione contemporanea di città, tra una grande arteria di traffico, un istituto scolastico, il nuovo tribunale e una grande stazione di servizio.

La formula concorsuale è inconsueta in quanto si presentano solo delle strategie di recupero dell'immobile e una metodologia di intervento. Il progetto redatto dallo studio dell'architetto barcellonese di Josep Ferrando con la collaborazione dell'architetto reusense Xavier Gallego si presenta come un complesso puzzle in cui incastrare in maniera corretta i pezzi. Il punto di partenza è una attenta lettura del pre- e con-testo architettonico interpretandolo e restituendone una visione a partire dalla comprensione del tempo storico in cui si interviene.



Nella pagina precedente: La facciata più rappresentativa della prigione preventiva di Reus si affaccia sulla strada di Montblanc. Attualmente ospita l'amministrazione del centro. In questa pagina, dall'alto: Pianta delle coperture. La forma trapezoidale dell'impianto originario viene rafforzata con la costruzione di un portico metallico che funziona come filtro tra lo spazio pubblico e la strada prospiciente il centro; sotto: L'assonometria riporta in rosso i nuovi interventi inseriti nel costruito esistente.

La conservazione in questo caso è finalizzata a reali bisogni sociali che determinano la scelta dei nuovi usi. In questo - e più in generale, in ogni intervento - gli architetti devono operare, usando le parole di Dezzi Bardeschi (1), scelte

NUOVE RELAZIONI TRA CENTRI MINORI E PAESAGGIO. STRATEGIE, STRUMENTI E PROGETTI

LAURA RICCI, ANDREA IACOMONI, CARMELA MARIANO

Abstract: *The dossier 'Networks, cities, territories' is contextualized in a process of in-depth analysis and comparison within international and national contexts, highlighting the essential role of landscape as an interpretative key of the 'network of minor territories', as the outcome of the processes of metropolisation of the contemporary city, where the purposes of urban and territorial rebalancing are aimed to an integrated development between city and suburban area, to the improvement of connectivity and to reach an harmony among ecological, landscape and cultural values (EU, 2011). This is therefore an opportunity for the convergence of some thematic issues, which are major ambitious disciplinary innovations, central to the objectives and policies of the European Urban Agenda. Such issues have played for years an important role in research activities, experimentation and training conducted by research centres and universities, such as PDTA Department, receptive to the evolving social, cultural, economic and political issues arising from the territory.*

Il dossier *Reti, città, territori*, ospitato in questo numero della rivista, indaga, in modo ampio e articolato, il rapporto tra pianificazione territoriale e strategie di rigenerazione urbana, tra ambiente ed ecologia, al fine di identificare riferimenti teorico-metodologici e operativi per la costruzione di progetti territoriali per il miglioramento della qualità ecologico-ambientale, del benessere e degli stili di vita delle comunità insediate, attraverso una metodologia processuale di pianificazione, che individua il *paesaggio* quale chiave interpretativa di un sistema connettivo multifunzionale che lega identità storiche e dinamiche ambientali.

Un nuovo scenario che richiama oggi, più che mai, nell'attuale situazione di emergenza sanitaria globale, l'urgenza di attivare politiche, strategie e strumenti, che forniscano risposte integrate alle istanze di rigenerazione ambientale, di rivitalizzazione sociale, di valorizzazione culturale ed economica della città, per restituire prospettive di equità, di qualità urbanistico-ecologica e di efficienza al governo della città contemporanea. L.R.,A.I.,C.M.

Reti di territori e paesaggio. I profondi mutamenti, esito dei processi di metropolizzazione e di diffusione insediativa, che caratterizzano la forma della città contemporanea

hanno determinato, negli ultimi decenni, il superamento dei modelli urbani monocentrici (area core centrale e *rings* periferici) e una modificazione nell'organizzazione della struttura territoriale (1), connotata da una diffusione multi-scalare e a geometria variabile delle dinamiche urbane verso territori sempre più ampi, con il progressivo sviluppo di forme policentriche, di nuove polarità di rilievo, polifunzionali, diffuse e spesso conflittuali di urbanità (2). La configurazione territoriale che ne risulta si presenta come un «territorio ampio, a sviluppo estensivo [...] e a funzionalità urbana», con effetti di progressiva 'reticolarizzazione' dello spazio e destrutturazione delle vecchie gerarchie territoriali (3), in cui numerosi centri connotano questa nuova dimensione costituiscono un sistema di reti, altamente complesso e differenziato, di relazioni economiche, sociali e culturali. Reti di relazioni densamente connesse, alle diverse scale, dalle reti globali, che legano sotto il profilo economico, politico e culturale le 'città mondiali', alle reti interregionali, alle reti interurbane delle grandi aree metropolitane, ai reticoli minori che saldano, in nuovi sistemi urbani, gruppi più o meno vasti di piccoli centri (4). Reti di territori che si arricchiscono di nuove connessioni, suggerendo interpretazioni complesse degli assetti e dei possibili scenari di sviluppo, in cui «pienamente i nodi [...] si qualificano

come sistemi locali in grado di arricchire la rete di relazioni in forme sempre più complesse senza distruggere la propria identità, al contrario rinnovandola» (5).

In questo quadro, «in cui cadono i requisiti della contiguità e della dimensione areale, e prendono importanza i caratteri e le attitudini specifiche di ciascun nodo, insieme con le connessioni di cui dispone nei confronti degli altri nodi» (6), i centri minori, che si «caratterizzano, in gran parte, per tratti comuni come la “remotedeness”, significativa distanza dai principali poli di offerta dei servizi essenziali e la “amenity” delle risorse culturali e ambientali» (7) e che, al tempo stesso, «svolgono un ruolo essenziale di ancoraggio spaziale, di fissazione e deposito dei valori, di stabilizzazione dei flussi» (6), si costituiscono quale luogo di una possibile strategia di rigenerazione, di riequilibrio territoriale e ambientale e di rivitalizzazione socio-economica.

Una strategia unitaria, integrata e interscalare, in grado di mettere in valore le interazioni tra i diversi sistemi connettivi e di rete che attraversano il territorio (la rete idrografica, la rete ecologica, la rete dei beni culturali, la rete del tessuto agricolo e la rete infrastrutturale) quali telai di luoghi e di relazioni identitarie, funzionali, morfologiche, paesistiche (8) e che individua l'*ambiente* e le relazioni di vasta scala ad esso connesse quale matrice di riferimento per ogni valutazione sulle possibili trasformazioni, sia per i cicli naturali, sia per gli effetti degli interventi su questi (*naturale/antropico*) (9). In questo, considerando l'organizzazione dello spazio e il *paesaggio* quale sistema connettivo multifunzionale che lega identità storiche e dinamiche ambientali, attraverso i luoghi e le loro connessioni (11) ed evidenziando il ruolo delle componenti ecologico-ambientali e delle componenti storico-culturali e identitarie nei processi di pianificazione e progettazione, per fornire risposte integrate alle istanze di sviluppo antropico e di conservazione del capitale naturale e culturale, coniugando interventi di riqualificazione morfologica, culturale e sociale e azioni di natura ecologico-ambientale e paesaggistica (12).

La strategia di rigenerazione urbana e territoriale, finalizzata

«a rivitalizzare aree problematiche – affrontando le questioni connesse al recupero degli ambienti naturali e antropici, alla conservazione del patrimonio, all'integrazione sociale, all'occupazione e alle attività economiche – nei contesti urbani, periurbani e rurali» (10), individua, dunque, nel *paesaggio* la chiave interpretativa per indirizzare il ragionamento di piano nella scomposizione e ricomposizione della realtà complessa, dando atto delle «valenze propositive insite nella nozione stessa di *paesaggio* – della sua capacità di porre le premesse, attraverso l'individuazione e la descrizione delle identità paesistiche, per una salvaguardia e valorizzazione dei connotati costitutivi dei luoghi in cui si addensano valori di natura e valori di memoria, di mostrare e suggerire modi per l'organizzazione dello spazio, per la sua abitabilità e fruibilità da parte degli uomini» (9).

Il *paesaggio* assume, dunque, un ruolo centrale negli strumenti del piano e del progetto per dare attuazione alle strategie di rigenerazione urbana che individuano, da un lato, le “infrastrutture” verdi e blu come telai per la mitigazione dei rischi ambientali e per l'adattamento ai cambiamenti climatici, ma soprattutto come strutture di riferimento, anche in forma di veri e propri servizi ecosistemici, per la costruzione della città pubblica e del *welfare* (13) e, dall'altro, l'opportunità di ricuciture territoriali attraverso la valorizzazione delle componenti del patrimonio storico e culturale che costituiscono le matrici dell'identità locale, con l'obiettivo di garantire l'attivazione di luoghi di interazione, coesione sociale e condivisione all'interno di un sistema territoriale integrato e multifunzionale.

La realizzazione di questi obiettivi, finalizzati a uno sviluppo integrato tra città e territorio extraurbano, al miglioramento della connettività territoriale e all'armonizzazione dei valori ecologici, paesaggistici e culturali (14) trova riferimenti operativi nel *Green New Deal* e nel *Programma Horizon Europe* (2021/2027) e costituisce, a livello nazionale, un obiettivo trasversale del PNRR (2021) e un contenuto fondante dei sei “Grandi ambiti” del PNR 2021/2027. Obiettivi che trovano riscontro nelle cinque linee strategiche per il FESR (2020-2027), l'FSE+, il Fondo di coesione e il

FEAMP, finalizzate a un'Europa più intelligente, attraverso trasformazioni economiche innovative, più connessa attraverso la mobilità e la connettività regionale, più verde, più sociale e più vicina ai cittadini, attraverso lo sviluppo sostenibile e integrato delle aree urbane, rurali e costiere. L.R., C.M.

La call for papers. Da tali considerazioni trae le mosse la *Call for papers "Reti. Città. Territori. Nuove relazioni tra centri minori e paesaggio"*, promossa dal Dipartimento PDTA e finalizzata a promuovere, attraverso un ampio confronto tra ricercatori, studiosi e professionisti, una convergenza tematica e di prospettiva sul rapporto tra pianificazione territoriale e strategie di rigenerazione urbana, tra ambiente ed ecologia, con l'obiettivo di identificare, in un'ottica sperimentale, riferimenti teorico-metodologici e operativi per la costruzione di progetti territoriali finalizzati al miglioramento della qualità ecologico-ambientale, del benessere e degli stili di vita delle comunità insediate.

In questo quadro, è stato possibile evidenziare nuovi riferimenti per il progetto di paesaggio, il recupero edilizio e la rigenerazione urbana, con contributi che affrontano il tema generale delle relazioni tra urbanistica, territorio rurale, infrastrutture e ambiente, indispensabili per sostenere le contemporanee sfide ecologiche, sociali ed economiche che coinvolgono l'attuale condizione post-metropolitana.

In particolare, si evidenzia come alcuni contributi (O. G. Papparuso e F. Calace; P. N. Imbesi; C. Francini, A. Montacchini, L. R. Scuto, C. Tanturli e G. Vannucci) si confrontino con il tema del margine e del periurbano quale sistema funzionale e di relazione tra centri minori e paesaggio, indagando alcuni strumenti di pianificazione all'interno di un più ampio quadro di analisi delle politiche urbane e di strategie di valorizzazione del paesaggio storico; altri contributi (D. Passarelli) si concentrano sulla valorizzazione dell'identità storica e culturale di centri produttivi; altri ancora guardano alle connessioni, materiali e immateriali, come sistema integrato e multiscalare che unisce e rende accessibili nuovi usi, spazi pubblici e funzioni urbane, con un'attenzione alla gestione del complesso

sistema edifici-spazi aperti (D. Scatena e F. Volanti; T. Congiu, V. Fais e A. Plaisant), oppure al rapporto tra meteorologia e pianificazione urbanistica, attraverso lo sviluppo di modelli di stima meteorologici funzionali ad orientare le scelte di sviluppo e riqualificazione urbana (M. F. Ottone, R. Cocci Grifoni, S. Ferreira Crispim, S. Porfiri e G. E. Marchesani). Contributi che tracciano possibili linee di indirizzo al fine di definire potenzialità e prospettive di un modo di operare sulla città, sul territorio in generale e sul paesaggio in particolare, promuovendo uno sviluppo urbano basato sugli obiettivi di tutela e rigenerazione delle risorse ecologiche e di valorizzazione delle identità paesistiche, attraverso la riconnessione e integrazione delle componenti ambientali. L.R., A.I., C.M.

I contributi. Il nucleo tematico del *Dossier* è sviluppato attraverso sette articoli, selezionati tra i numerosi contributi pervenuti nell'ambito della *Call for papers*, che definiscono, attraverso una pluralità di approcci, percorsi di ricerca connessi alle attuali sfide ambientali e socioeconomiche e finalizzati alla costruzione di assetti urbani e territoriali sostenibili e resilienti.

Il contributo di Olga Giovanna Papparuso e Francesca Calace *"La rigenerazione dei margini urbani tra paesaggio e dimensione ecosistemica: alcune esperienze dalla Puglia"*, a partire da una disamina del Piano paesaggistico regionale della Puglia, evidenzia il ruolo del policentrismo attraverso l'analisi di alcuni dispositivi utilizzati per una rigenerazione multifunzionale ed ecologicamente orientata nell'ambito del POR Puglia 14-20 che utilizzano le infrastrutture verdi come fondamento di qualsiasi strategia di riassetto, rivitalizzazione e rigenerazione, indicando «la chiave di volta di un sistema di pianificazione che assume come focus l'integrazione tra politiche ambientali, politiche urbanistiche e le stesse politiche paesaggistiche».

Il contributo di Paola Nicoletta Imbesi *"Rigenerare il paesaggio storico: l'esperienza di Bevagna dal quadro strategico di valorizzazione al nuovo piano regolatore"* propone un'esperienza di rigenerazione del paesaggio

storico, attraverso la redazione del “Quadro Strategico di Valorizzazione del Centro Storico” e la costruzione del PRG, ponendo le proprie basi sul «centro storico e l’ambiente naturale quali orizzonti principali di una conservazione del patrimonio culturale, storico e di figuratività urbana». Un’esperienza che valorizza la peculiarità di un’armatura territoriale storica a rete che tiene insieme ambiti di grande pregio paesaggistico, insediamenti ed emergenze produttive, con un approccio che guarda sia alla conservazione dell’identità storica che alla necessità di una visione futura dell’insediamento.

Il contributo di Carlo Francini, Alessia Montacchini Loredana Rita Scuto, Chiara Tanturli, Gaia Vannucci, *“Conoscere, pianificare e ri-connettere i centri storici con il territorio: l’approccio al paesaggio urbano storico per il centro storico di Firenze”* descrive il caso studio del sito Unesco “centro storico di Firenze”, dimostrando «come una conservazione equilibrata del paesaggio limitrofo al centro storico sia fondamentale non solo per garantire l’integrità del sito, ma anche per ripensare la pianificazione urbana e migliorare la qualità dell’ambiente e della vita degli abitanti». La salvaguardia di una varietà di beni culturali, di paesaggi e l’incremento di spazi aperti, oltre ad essere uno dei punti dell’Agenda 2030, è un principio che viene rafforzato nella New Urban Agenda con la nozione di *“urban-rural continuum”* e recepito all’interno degli strumenti di governo del territorio.

Il contributo di Domenico Passarelli *“La rigenerazione dei centri storici minori. Tra storia e paesaggio”* affronta il tema della rigenerazione della città esistente, al fine di contribuire alla elaborazione di un progetto integrato basato sui principi della sostenibilità e della partecipazione. Il progetto di rigenerazione del Borgo storico di Pazzano parte dalla valorizzazione della propria identità storica culturale, rappresentata dal ruolo di centro minerario, per creare un sistema in cui si preserva, tutela e valorizza la *“cultura mineraria”* con la duplice finalità di riappropriazione identitaria e di fonte economica, attraverso la costruzione di una narrazione del vissuto locale, che coinvolge tutte le

risorse attrattive, lavorando in stretto contatto con i comuni limitrofi, affini per storia e cultura.

Il contributo di Donatella Scatena e Virginia Volanti *“Connessioni immateriali e reti infrastrutturali delle regioni baltiche”* propone il tema della *“Baltic Way”*, una catena umana di 600 chilometri, che correva lungo l’autostrada A2 per procedere poi verso la Via Baltica per Riga, fino a raggiungere Tallinn. Oggi, la connessione ideale è stata trasformata in rete strutturale attraverso le stazioni della Rail Baltica, che ricade tra i progetti infrastrutturali previsti dall’Unione Europea, il cosiddetto TEN-T, *Trans-European Networks-Transport*, ossia la costituzione di un network infrastrutturale “per agevolare il flusso delle merci e dei cittadini europei”, un collegamento continuo da Varsavia (Polonia) a Tallinn (Estonia) fino a Helsinki (Finlandia), dove la tratta prevede l’utilizzo di spazi per la mobilità, la socialità ed il trasporto.

Il contributo di Maria Federica Ottone, Roberta Cocci Grifoni, Samara Ferreira Crispim, Simone Porfiri, Graziano Enzo Marchesani *“Resilienza trasformativa urbana: generare nuove opportunità all’interno del complesso sistema edifici/spazi aperti”* propone soluzioni progettuali adattive/responsive, come operazione fondamentale per una gestione del complesso sistema edifici-spazi aperti e della sua risposta a futuri scenari di adattamento. «La strategia innovativa è stata quella di far interagire due ambiti disciplinari tradizionalmente estranei fra loro: la meteorologia e la pianificazione urbanistica, attraverso lo sviluppo di modelli di stima meteorologici funzionali ad orientare le scelte di sviluppo e riqualificazione urbana», un approccio che implica un cambiamento anche negli strumenti per lo studio e l’analisi dei fenomeni urbani e delle strategie d’intervento. Il contributo di Tanja Congiu, Veronica Fais, Alessandro Plaisant *“Il dispositivo dell’infrastruttura ambientale territoriale. Il recupero del quartiere di Sant’Avendrace a Cagliari attraverso il progetto del sistema di connessioni multiscalare”* riflette sull’obsolescenza del modello gerarchico nell’organizzazione dello spazio della città, dove la crisi dei modelli tradizionali di organizzazione

dei servizi, i nuovi servizi che si affacciano sulla rete, richiedono risposte non uniformanti, non standardizzate e gerarchiche alle emergenze ambientali, socioculturali e sanitarie. In questo sfondo, si inserisce la proposta d'intervento nell'ambito del 'Bando periferie' che delinea un percorso operativo incentrato sul progetto di un sistema di connessioni integrato e multiscalare che unisce e rende accessibili nuovi usi, spazi pubblici e funzioni urbane. A.I.

1. R. CAMAGNI, *Le ragioni della coesione territoriale: contenuti e possibili strategie di policy*, in *Scienze Regionali* n. 2, 2004.
2. E. SOJA, *Regional Urbanization and the End of the Metropolis Era*, in G. BRIDGE, S. WATSON (eds.), *New Companion to the City*, Wiley-Blackwell, Chichester, 2011.
3. F. INDOVINA, N. PORTAS, A. FONT, *L'esplosione della città*, Bologna, Compositori, 2004.
4. G. DEMATTEIS, *Progetto implicito: il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, FrancoAngeli, Milano, 1995.
5. A. MAGNAGHI (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, FrancoAngeli, Milano, 1990.
6. R. GAMBINO, *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET Libreria, 2004.

7. B. MONARDO, M. CERASOLI, C. RAVAGNAN, C. VALORANI, *L'accessibilità per il rilancio dei centri minori nei territori storici italiani*, in *ANANKE* n. 90, 2020.
8. L. RICCI, C. MARIANO, I. POLI, *Green infrastructures in the masterplan of Rome. Strategic components for an integrated urban strategy*, in C. GARGIULO, C. ZOPPI (a cura di), *Planning, Nature and Ecosystem Services*, FedOAPress, Napoli, 2019.
9. L. RICCI, *Diffusione insediativa territorio e paesaggio. Un progetto per il governo delle tra-sformazioni territoriali contemporanee*, Carocci Editore, Roma, 2005.
10. A.M. COLAVITTI, A. USAI, S. SERRA, *Towards an Integrated Assessment of the Cultural Ecosystem Services in the Policy-Making for Urban Ecosystems: Lessons from the Spatial and Economic Planning for Landscape and Cultural Heritage in Tuscany and Apulia (IT)*, in *Planning Practice & Research* n. 33, 2018.
11. A. MAGNAGHI, *La bioregione urbana nell'approccio territorialista*, in *Contesti. Città, Territori, Progetti* n.1, 2019.
12. F. OLIVA, L. RICCI, *Promuovere la rigenerazione urbana e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente*, in E. ANTONINI, F. TUCCI (a cura di), *Architettura, Città, Territorio verso la Green Economy*, Edizioni Ambiente, Milano, 2017.
13. M. ROVAI, F.P. DI IACOVO, S. ORSINI, *Il ruolo degli Ecosystem Services nella pianificazione territoriale*, in C. PERRONE, I. ZETTI, *Il Valore della terra. Teoria e applicazioni per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, FrancoAngeli, Milano, 2010.
14. EU, *Territorial Agenda of the European Union 2020. Towards an Inclusive Smart and Sustainable Europe of Diverse Regions*. Agreed at the Informal Ministerial Meeting of Ministers responsible for Spatial Planning and Territorial Development on 19th May 2011, 2011.

LA RIGENERAZIONE DEI MARGINI URBANI TRA PAESAGGIO E DIMENSIONE ECOSISTEMICA: ALCUNE ESPERIENZE DALLA PUGLIA

OLGA GIOVANNA PAPARUSSO, FRANCESCA CALACE

Abstract: *Through the analysis of some green infrastructure projects aimed at the regeneration of urban and peri-urban areas and at implementing the Landscape Plan of Apulia, the paper intends to reflect on the centrality of the landscape as the foundation of the strategies of reorganization, revitalization and regeneration and on the potential of these planning tools in promoting the integration between environmental, landscape and urban policies.*

La nuova pianificazione paesaggistica, nata nel solco della Convenzione europea del paesaggio e del Codice dei beni culturali e del paesaggio (1), ha promosso una «discontinuità radicale nella cultura e nella pratica della pianificazione territoriale, modificando il rapporto ormai consolidato tra tutela del territorio-paesaggio e pianificazione del territorio» (2). Una discontinuità che sta gradualmente trasformando il paesaggio nell'elemento

cardine della pianificazione territoriale, in una visione olistica del territorio e delle trasformazioni (3). In tal senso, anche le strategie di rigenerazione urbana possono intrecciarsi con quelle per la qualità del paesaggio promosse dalla pianificazione paesaggistica e, viceversa, quest'ultima può includere la rigenerazione urbana fra le strategie da perseguire per elevare la qualità della vita e il benessere degli abitanti (4). In vigore dal 2015, il Piano Paesaggistico

FIRENZE, CAPPELLE MEDICEE IN SAN LORENZO: BIORESTAURO PER LA SACRESTIA NUOVA DI MICHELANGELO

PIERLUIGI PANZA, MONICA BIETTI, ANNA ROSA SPROCATI, CHIARA ALISI

Abstract: *The introduction of cleaning and conservation methods that use microorganisms and other natural substances is proving to be a feasible way to tackle an increasing number of issues, in accordance with the principles of sustainability and according to a "knowledge-based" approach. This is the case of the bio-restoration dealt with on some sculptures by Michelangelo in the Medici Chapels (2019-2020). The paper presents the results of the long and careful interventions carried out in the New Sacristy by Michelangelo (Medicees' chapels in the St. Lorenzo Church, now a museum in the property of The Bargello of Florence, under the direction of Dr Paola D'Agostino and the curation of Francesca de Luca) for the funeral monument dedicated to Giuliano de' Medici, Duke of Nemours, and the sarcophagus of Lorenzo de' Medici, Duke of Urbino.*



In occasione del 545 compleanno di Michelangelo Buonarroti, l'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze ha presentato i risultati dello studio e dell'intervento di restauro della Sacrestia Nuova che fa parte delle Cappelle Medicee in San Lorenzo, appartenenti al complesso dei musei del Bargello diretti da Paola D'Agostino. Il restauro condotto con mezzi tradizionali e facendo ricorso anche al biorestauo, ossia biopulitura, ha rimosso lo sporco dal gioiello realizzato da Michelangelo tra gli anni Venti e Trenta del Cinquecento su commissione dei papi Medici Leone X e Clemente VII, è avvenuto utilizzando anche dei batteri che mangiano lo sporco (1). Le scienziate dell'ENEA, Anna Rosa Sprocati e Chiara Alisi, in collaborazione con le restauratrici Daniela Manna e Marina Vincenti e con le ricercatrici dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-ISPC) sotto la guida di Monica Bietti, hanno applicato una tecnica di biopulitura che usa ceppi batterici per rimuovere, in sicurezza, i depositi coerenti che causavano le macchie del marmo. La capacità metabolica dei batteri costituisce una nuova frontiera del restauro, già ampiamente sperimentato su varie tipologie di opere e qui usato, per la prima volta, su Michelangelo. La squadra di restauro, che ha interessato sia la parte architettonica (resta da fare la zona dell'altare) che quella scultorea della Sagrestia nuova, è stata tutta al femminile. Alla guida Monica Bietti (con le restauratrici



Firenze, Cappelle Medicee in S. Lorenzo: nella pagina precedente, particolare del volto di Lorenzo Duca d'Urbino, prima del restauro. In questa pagina: Tomba di Giuliano Duca di Nemours, prima del restauro (foto: A. Jemolo per Lottomatica)

Daniela Manna, Marina Vincenti, con Eleonora Gioventù), ricorda come dal 2013, «grazie alla collaborazione del Soprintendente Cristina Acidini, sia stato avviato uno studio per capire come rimuovere quelle tracce senza aggredire la materia». Sono state analizzate le singole parti dei monumenti tramite spettrografia, quindi eseguiti test esplorativi sullo sporco per individuare i ceppi di batteri più adatti per la pulitura, quindi sono stati preparati in quantità adeguate i batteri in laboratorio e applicati al monumento, tramite l'adozione di un supportante gel. «Il sarcofago era alterato da macchie scure con presenza di proteine, fosfati, gesso, tracce di silicati e di ossalato di calcio riconducibili alla trasformazione dei liquidi organici derivati dalla sepoltura frettolosa e senza eviscerazione di Alessandro de' Medici avvenuta nel 1537», ricordano Sprocati e Alisi. «Dopo aver testato undici diversi ceppi batterici su piccoli tasselli di prova, d'accordo con la direzione e le restauratrici abbiamo scelto i tre migliori per procedere alla

biopulitura: impacchi di cellule dei ceppi *Serratia ficaria* SH7, *Pseudomonas stutzeri* CONC11 e *Rhodococcus* sp.Z-CONT sono stati applicati con supportanti inerti, che mantengono la giusta umidità e permettono di applicare e rimuovere l'impacco facilmente senza lasciare residui». I tre batteri utilizzati, sono stati scelti per il loro "appetito" verso i residui organici di olii, proteine, fosfati, colle e carbonati. Tempo un paio di notti, con una applicazione in stile "maschera viso", lo sporco se ne è andato. «I batteri utilizzati sono di origine ambientale, sono spontanei e innocui, classificati nella più bassa classe di rischio (1) come i microrganismi impiegati nelle preparazioni alimentari. Sono stati scelti tra un'ampia collezione di laboratorio per essere in grado di metabolizzare selettivamente i depositi coerenti identificati in precedenza dalle indagini chimiche, senza spingere oltre la loro azione», concludono Sprocati e Alisi.

PIERLUIGI PANZA

PARMA, LA PILOTTA: ALLESTIMENTI D'AUTORE. UN PROBLEMA DI TUTELA (E RISPETTO)

PIER FEDERICO CALIARI*

Abstract: *The paper reflects on the alarming issue of the dismantling of historic museographic design, which nowadays shall be considered as integral part of the 'monument'. The effemeral nature of such installations, should not be considered an excuse for their dismantling, at the profit of less qualitative installations.*

Oggetto delle riflessioni che seguono è la perdita di opere notevoli riguardanti la museografia e la sistemazione di contesti espositivi in monumenti e aree archeologiche *en plain air*. Perdita dovuta all'azione umana cosciente e a quella consenziente degli enti che avrebbero dovuto esercitarne la tutela. È pur vero che nel concetto stesso di "allestimento" (museografico) esiste una quota molto alta di rischio di desuetudine dovuta, da una parte, all'idea che l'allestimento stesso consista ontologicamente in un complesso di opere che sono destinate ad avere una durata programmata/limitata nel tempo. Dall'altra, per la ragione che gli allestimenti museografici vivono nel loro tempo, esprimono tendenze stilistiche e modi di comunicazione culturale che per necessità di cose subiscono un processo di invecchiamento, se è possibile utilizzare tale termine. La caducità dell'allestimento è quindi cosa connaturata. Ed è qui che sta il tema della riflessione di questi appunti: può un allestimento acquisire quella patina che genera l'esigenza della sua conservazione? Può essergli riconosciuto a livello istituzionale lo *status* di opera d'arte? Può un allestimento autoriale essere vincolato e vincolante per chi opera in contesti museali e con esso si deve confrontare? Se è riconosciuto il suo valore artistico, si può proteggere dall'incomprensione e dalla rimozione? Certamente, conosciamo casi di grande importanza che sono considerabili come *monumentalizzazione* di un manufatto allestitivo nato e realizzato per avere una durata breve e pianificata. Casi come il Padiglione di Barcellona di Mies Van Der Rohe e il Teatro Farnese di Parma opera dell'Alcotti sono emblematici; anche lo stesso Teatro

del Mondo di Aldo Rossi ha avuto un destino simile. Rispetto agli interrogativi di cui sopra, è inoltre vero che alcuni allestimenti museografici sono espressione di un'alta scuola del progetto per quei contesti che Manfredo Tafuri chiamava le «case d'arte». La Scuola della Museografia italiana degli anni Cinquanta e Sessanta, per esempio, ha prodotto casi di altissimo livello artistico e di grande *pathos* ostensivo. Si tratta di progettazioni ed esecuzioni autoriali realizzati da maestri riconosciuti di questa disciplina, che sono poi Carlo Scarpa, Franco Albini, i BBPR, Ignazio Gardella, ma anche i rappresentanti di seconda generazione come Guido Canali o quelli della generazione precedente come Antonio Muñoz. I loro allestimenti, le loro sistemazioni, che hanno riempito le pagine dei libri di storia dell'architettura, di storia del design espositivo, di storia della cultura ostensiva italiana, non hanno potuto godere della dovuta attenzione e protezione da parte delle Soprintendenze che hanno invece permesso la loro manomissione, se non il loro definitivo smontaggio (smaltimento? demolizione? con che tipo di azione è possibile definire la loro perdita per cause riferite alla volontà umana?).

Queste note in realtà erano già in nuce nel dicembre del 2018, a seguito di una visita alla Galleria Nazionale di Parma, dove ho assistito in diretta a quello che non avrei mai voluto vedere: lo smontaggio dell'Ala Ovest della Pinacoteca allestita nel Palazzo della Pilotta da Guido Canali. La data precisa è il 23 dicembre. Non potevamo credere ai nostri occhi. Il Direttore della Galleria assieme ad un collaboratore parlavano tra di loro con i pezzi dell'allestimento ai loro piedi. Il capolavoro di Canali non



Le immagini illustrano le differenze tra l'allestimento storico di Guido Canali per la Galleria Nazionale di Parma nel Palazzo della Pilotta e la nuova sistemazione attuale, mettendo in evidenza il diverso atteggiamento nei confronti della percezione dello spazio architettonico del monumento. Ala Nord. La disposizione aperta, sequenziale, misurata dell'allestimento storico messa a confronto con la nuova sistemazione, che appare affollata e compressa. Da una serie di quinte aeree che scandiscono una grande galleria, in armonia con le sue grandi aperture, e senza mai far perdere il senso della profondità prospettica e il ruolo della luce naturale (immagini 1 e 2 in questa pagina), si passa ad una sequenza di volumi conclusi che originano una serie di stanze spazialmente costrette e una coppia di corridoi paralleli in cui la percezione della grande galleria è sottomessa all'esigenza della quantità di opere presenti (pagina seguente, immagini 3 e 4). Il nuovo allestimento, nonostante l'enfasi volumetrica, risulta all'opposto indebolito dalla cifra stilistica tipica delle mostre temporanee più ricorrenti. L'incipit





RICORDANDO ZAHA HADID

PATRIZIA MELLO

Abstract: Six years after her death, Zaha Hadid remains one of the most acclaimed and discussed architects of the contemporary world where her being a woman, ambitious and full of imaginative resources, has broken the barriers of the profession, trespassing from highly acclaimed paintings to the reality of projects with generous and liberating spatiality.



Zaha Hadid, in una foto tratta dal video: "Zaha Hadid on Kazimir Malevich - Secret Knowledge", parte 1, 2014 (<https://www.youtube.com/watch?v=yye33DucQvw>)

Zaha Hadid (Baghdad, 1950 – Miami Beach, 2016) emanava fascino, non c'è dubbio. La sua scomparsa prematura ha lasciato un gran vuoto nel mondo dell'architettura visionaria, appassionata. Ci si chiede cosa manchi di più di questa donna-architetto-matematico irachena, con basi a Londra dove fonda un suo studio nel 1980 consapevole che: «Gli inglesi sono molto sciovinisti e misogini – in realtà non amano le donne – e pensano che una donna, soprattutto se araba, non possa combinare nulla di buono. E tuttavia gli inglesi tollerano gli eccentrici, perché credono siano un po' folli, consentono che facciano le loro pazzie» (1).

Eccentricità che Hadid sfoggia senza mezze misure a partire dal modo in cui si presenta in pubblico, con un'eleganza sempre sopra le righe. Laureata in matematica a Beirut e in architettura (1977) all'Architectural Association di Londra –

con una breve permanenza presso l'OMA, lo studio fondato da Rem Koolhaas ed Elia Zenghelis a Rotterdam nel 1975 – sin dagli esordi incarna una incredibile voglia di futuro incoraggiata dalla lezione delle avanguardie russe il cui operato, infatti, introduce la storica mostra sull'architettura della decostruzione (con Hadid tra i partecipanti), tenutasi al MoMA nel 1988; l'intento dei curatori è quello di sottolineare come il tema della irregolarità geometrica – intesa come relazione dinamica tra forme fluttuanti nello spazio evidente nei progetti pre-rivoluzionari dei Russi – ora diventi una condizione strutturale di instabilità intrinseca alle stesse forme. Perciò, nel caso dei sette progettisti presenti al MoMA, si parte dall'esperienza costruttivista, ma poi si mette in azione una distorsione: «this twist is the "de" of "de-constructivist"» (2).

Tentativi di nuove teorizzazioni a parte, è negli spiazzanti andirivieni di pensieri costruiti, di geometrie sospese, e in particolare nel prosaico apparire di segni rivelatori di Kazimir Malevič (1879-1935), lasciati liberi di fluire senza l'ingombro della "oggettività" delle cose, che Hadid trova lo specchio dei suoi desideri e li proietta in avanti a cominciare dalla tesi di laurea *Malevich's Tectonisk* (Londra, 1976-77): il progetto di un hotel sull'Hungerford Bridge, una struttura che non è solida e statica ma dinamica proprio come nel progetto *Alpha Architectonic* (1925-'26) dell'artista russo. «Che ogni creazione dia luogo a forme piene di slancio – dichiara Malevič. Altissime guglie, case volanti, pronte a volare. [...] Il nostro nuovo architetto è colui che saprà debellare la Grecia e Roma; che saprà parlarci il nuovo linguaggio dell'architettura» (3). Dichiarazioni che sembrano fatte apposta per essere fissate con nonchalance in una delle tante stupefacenti tele realizzate da Hadid che

per diversi anni ha esposto i suoi progetti visionari solo nei musei. Del resto, i cosiddetti "planiti" («*planita* = costruzione attuale») di Malevič erano costruiti senza uno scopo preciso cosicché i "terrestri" avrebbero potuto sfruttarli secondo le proprie necessità. Come osservava Aleksej Gan (1887-1942) con riferimento a Malevič: «Egli lavora attorno alle forme volumetriche e spaziali delle masse materiali ed esteriormente si connette con gli stessi compiti che debbono affrontare gli architetti» (4). In definitiva, «l'architettura suprematista vuol significare il primato delle masse e della loro soluzione spaziale, tenuto conto del *peso*, della *velocità* e della *direzione del movimento*» (4). In ballo vi era qualcosa di incredibilmente nuovo: la possibilità di fare architettura partendo da elementi astratti.

Una lezione che sembra permeare tutta l'opera di Hadid. I lavori più significativi, infatti, possono essere rinvenuti proprio su quelle tele, affollatissime di segni pronti ad assumere un peso, una velocità e un dinamismo eloquenti. Ed è forse questo ciò che manca di più di Hadid, la sua capacità di tenere alta la tensione tra gli attori di un determinato progetto, o meglio tra i campi di forze che ne delineano un possibile divenire, lavorando a dare corpo a quelle tensioni, fino a tradurle in architettura e contemporaneamente in libertà fruitiva anche grazie all'invenzione di un rapporto rinnovato tra l'uomo e lo spazio dinamico e scattante, proprio come era nell'intento dei suprematisti. Per questi ultimi, infatti, l'astrazione era un modo di circumnavigare la materialità delle cose



Sopra: Zaha Hadid. Hafenstrasse Hamburg 1989. Sotto, da sinistra: Malevič's Tectonisk, Londra, 1976-77; Zaha Hadid, The Peak, Hong Kong, 1982-1983 (© Zaha Hadid Architects)





Zaha Hadid Architects. Sopra: Messner Mountain Museum, Plan de Corones, 2012-2015 (foto: inexhibit.com). Sotto: King Abdullah Petroleum Studies and Research Center, Riyadh, Arabia Saudita, 2009-2017 (foto: Hufton+ Crow). Nella pagina successiva, dall'alto: Museo MAXXI, Roma, 1998-2009 (foto: I. Baan); esterno ed interno della Stazione di Napoli Afragola 2003-2017 (foto: Hufton + Corvo)

